

# Golpe di grazia

*Cercasi  
nemico  
disperatamente*

Tre giorni col cuore in gola e l'orecchio teso alla radio. Tre giorni di eclissi totale, con le tenebre del sole nascosto che ammantavano tutto: dal medio oriente alla vecchia cortina di ferro, dalla distensione Est-Ovest alla fame dell'immenso sud del mondo.

Tre giorni. Poi il sospiro di sollievo, malgrado le tre vite spezzate sul selciato. Quanta tensione, però, ha accompagnato dalla morte alla risurrezione la gente russa, in un cammino lungo tre significativi giorni. Stanca sì, affamata ma legata alla libertà intravista, forse solo sfiorata, in questi sei anni di Perestrojka. Che voglia di essere presenti per dare una «mano», la propria mano!

E quanti orfani per un golpe apparso subito maldestro e che non ha provocato che tre vittime. Orfani dappertutto. Orfani nostrani: gli irriducibili alla morte del comunismo sovietico, il più amato dagli italiani. Smarriti, incapaci di commentare le notizie del golpe prima e della disfatta del «partito» poi con gesti diversi dal ciondolare tristemente il capo.

Orfani russi - decine di migliaia - del vecchio apparato di partito, grazie al quale trovavano i negozi forniti, non certo del nostro ben di Dio, ma a sufficienza per sopravvivere dignitosamente, alla faccia di tutti gli altri senza tessera. Orfano anche l'Occidente, che nel golpe e dopo-golpe ha perso un antico nemico a cui era profondamente affezionato e che gli consentiva di giustificare tante scelte altrimenti assurde. Non bastasse la sua dipartita, il «povero» nemico morto ha lasciato pure una eredità

spaventosa: i milioni di affamati, infredoliti, poveri che, crollate le frontiere, stanno per riversarsi nelle nostre lande ubertose, con disappunto di chi credeva i 10-15 mila albanesi più pericolosi delle cavallette. Povero occidente: gli muore il nemico e gli tocca persino adottarne i figli, sicuramente carichi delle pretese che i poveri hanno nei confronti dei già ricchi da tempo!

Orfano illustre pure l'ONU, sconvolto dal massimo squilibrio nato dai nuo-

vi equilibri, con un rappresentante sovietico che, praticamente, non rappresenta più nessuno.

E Gorbaciov, Eltsin, Landsbergis, Sobciak? Pure loro, anche se certamente più liberi, hanno perso qualcuno o qualcosa con il colpo di stato che, in tre giorni, ha fatto saltare tutto: partiti, confini... scusanti («non abbiamo mercato perché c'è il PCUS», «non abbiamo fatto i raccolti perché non vogliamo che il grano ucraino vada ai bielorusi» ecc.). Orfani e allo scoperto, perché è sempre difficile andare d'accordo fra vicini costretti per troppo tempo a convivere nella paura, come testimonia la crisi jugoslava e potrebbe dimostrare da un momento all'altro l'odio antico tra popolazioni come quelle dell'Armenia e dell'Azerbajdzhan.

Coraggio Russia: coraggio Lituania, coraggio Estonia... il cammino verso la libertà è ancora lungo e difficile. È solo l'inizio e per chi mai aveva assaporato la democrazia è una strada in salita spesso intersecata da altre vie piene di specchietti luminosi: la via del consumismo, del benessere.

Coraggio pure all'occidente che è chiamato a discutere gli equilibri e non certo solo degli armamenti. Abbiamo sognato per anni la disfatta del dinosauro sovietico? Ora non dobbiamo tirarci indietro nella gara di aiuti: dovesse persino costarci una parte della nostra ricchezza.

Coraggio, anche se, dalla folla, sembra levarsi con sollievo un grido: «Non abbassiamo la guardia: la Cina è vicina».

MC

Mosca: il golpe visto attraverso gli obiettivi fotografici di Famiglia Cristiana (qui e a pag. 155)

